

ISTITUTO D'ISTRUZIONE SUPERIORE "GIORGIO ASPRONI"

IGLESIAS (SU)

Classe I A Liceo scientifico sportivo

Chiara Massole – Maria Andrea Neri – Lara Zanda

Docente referente: Giorgia Loi

*Io, Cleopatra, l'ultima regina*

## *Io, Cleopatra, l'ultima regina*

Sono Cleopatra VII Tea Filopatore, sacerdotessa di Iside, ultima discendente della dinastia Tolemaica instaurata sul trono egizio da Alessandro Magno. Prima che Cesare lo punisse per la sua arroganza, sedetti sul trono insieme a Tolomeo XIII, minore di me di sette anni, che mi fu fratello e sposo. Mio padre, Tolomeo XII Aulete, mi lasciò per testamento come doveva avvenire la successione e mia madre, una sua concubina, fu fatta assassinare un anno dopo la mia nascita, per ordine del Faraone.

Ho perlomeno trentanove anni, gran parte dei quali trascorsi a far risplendere un regno che si tramanda da generazioni, forte e incontenibile come le acque del Nilo quando straripa in estate trascinando via con sé ogni cosa che incontra nel suo cammino. Roma mi ama e mi teme come un'inarrestabile potenza distruttrice e generatrice. Cesare non seppe resistere al mio naso adunco e ai miei occhi orientaleggianti e bistrati di nero, alle mie labbra piccole e carnose, ai miei fianchi voluttuosi e quando poteva avere l'Egitto ai suoi piedi, preferì lasciarlo alla mia guida. Ad Alessandria ci amammo di una passione tumultuosa, mentre fuori dalla reggia di porfido e agata imperversava la guerra fra cesariani e pompeiani e quella notte concepimmo Cesarione, l'erede maschio che conobbe suo padre per poche primavere, fino al sacrilegio delle Idi di marzo del '44. Poi, sgomenta per quel sangue incomprensibile, lasciai Roma e tornai in patria a compiere il resto della storia.

Scrivo di notte, per riempire i vuoti delle ore insonni, su papiro che consegno giorno per giorno a Carmione e a Ira. Non sono solo ancelle, ma confidenti, compagne, fidate custodi di queste memorie che consegnerò alla storia perché non ci si dimentichi dell'ultima regina.

### ***29 agosto 31 a.C.***

La prima volta che lo vidi, risalivo la corrente sul fiume Cidno, a Tarso, in Cilicia, porta d'Oriente. Antonio era sul molo ad attendermi mentre la mia nave dalla poppa d'oro con le vele di porpora spiegate al vento andava leggera sull'acqua e i rematori vogavano contro corrente con remi d'argento al suono di flauti, zampogne e liuti. Me ne stavo sdraiata sotto un baldacchino trapunto d'oro ed egli venne a raccogliere il mio invito. Quello fu il nostro inizio e, per me, Antonio rinnegò Fulvia, come Cesare aveva fatto con Calpurnia, ma sapevo che in quell'inizio era già scritta anche la fine, che il nostro amore nasceva contrastato, dagli affetti familiari, da Ottaviano che a Roma aveva raccolto l'eredità di Cesare, da Roma tutta, la Roma dei padri fondatori.

Mi serviva un alleato per ingrandire il regno in Asia e invece ho trovato un Amore impossibile.

Oggi sento molta ansia tra gli abitanti del mio popolo a causa dello scontro che avverrà nei prossimi giorni. Questa mattina è cupa e mi sento stanca e disorientata. Le flotte sono appostate davanti ad Azio, pronte a darsi battaglia, mentre dalla superficie dell'acqua si alzano imponenti

colonne di fumo: Antonio ha dato ordine di bruciare le navi piccole, da trasporto. Inevitabilmente ripenso alle mie stanze ad Alessandria. Quando sono amareggiata, capita spesso di sedermi nel mio sfarzoso talamo in oro e avorio, con le coperte dei più pregiati tessuti importati dall'Oriente; davanti ad esso si trova una vasca incastonata nel pavimento in marmo pario, dentro cui svolgo regolarmente il mio bagno nel latte d'asina. Se mi affaccio al balcone, è possibile ammirare la capitale del mio regno, Alessandria, e si possono quasi percepire i timori del popolo per l'imminente scontro fra Ottaviano ed il mio amato Antonio, un condottiero dall'esemplare coraggio romano, ambizioso, desideroso di trasformare l'Egitto in un grande regno orientale, togliendolo al controllo di Roma.

Vedo la sala grande, dove le mie ancelle e i miei sudditi allestiscono i banchetti, le decorazioni tendenti al porpora, il pavimento di marmo rosa, i decori circolari di marmo bianco attorno al tavolo, i vassoi di carne rossa, frutta proveniente dai più lontani luoghi del nostro mondo: le olive dall'Iberia, il vino dalla Gallia, i fichi ancora freschi da Cartagine e i dolcissimi datteri dalle mie terre fertili. Improvvisamente un funesto presagio mi riporta alla realtà e all'imminente battaglia, le ancelle mi servono la cena nella tenda, ma il cibo ha un gusto amaro.

È notte fonda e non riesco a dormire, tra il sonno e la veglia vedo il mare davanti a noi tingersi di rosso e le navi speronarsi a vicenda nel clamore della battaglia, non distinguo i volti e confondo le voci. Ancora una visione mi conforta dal passato recente: nella primavera del 32 a.C. io e Antonio abbiamo trascorso l'ultima vacanza insieme nella piccola isola di Samo, affacciata su una distesa azzurra di mare cristallino, è lì che abbiamo scritto gli ultimi istanti della nostra prodigiosa passione, in quel mare che è stato la nostra nascita e che segnerà la nostra fine.

“Se mi ami davvero, dimmi quanto”, chiesi ad Antonio quando seppi che Ottavia aspettava un bambino da lui. “Sarebbe infinitamente piccolo l'amore che può essere calcolato!”, mi rispose. A quelle parole seguì il ripudio di Ottavia, che rispedita a Roma col suo amore tradito, scatenò definitivamente l'ira del fratello: Ottaviano fece di me il suo bersaglio privilegiato e del mio regno la sua terra di conquista.

### ***30 agosto 31 a.C.***

Spalanco gli occhi, sono sdraiata su un fianco, nel mio ampio letto, la tenda è spaziosa, ma non riesce a schermare l'afa che arriva dall'esterno e smorza i fiati. L'accampamento è in una zona paludosa e umida, i soldati sono stremati dalla dissenteria e dalla malaria, dopo mesi di stallo in attesa di un giorno che sembra non arrivare mai. Anche le truppe di Ottaviano, sull'altopiano di Mikalitz<sup>1</sup>, soffrono l'estate e la carenza di approvvigionamenti. Presa da una sensazione di nausea a causa del digiuno fatto negli scorsi giorni, mi affaccio dalla tenda per aspirare una boccata d'aria e mi fermo ad osservare l'imponente Antoniade<sup>2</sup> sul mare: uno stormo di rondini ha fatto il nido a poppa e altre ne arrivano sotto il mio sguardo incredulo, scacciano le prime e uccidono i piccoli. Un urlo acuto mi muore in gola: è il presagio di una sciagura. All'interno

---

<sup>1</sup> Ad Azio

<sup>2</sup> Nave ammiraglia di Cleopatra.

cammino per la stanza soffermandomi sul mio riflesso, stanco, magro e sfigurato mentre Ira e Carmione m'inseguono con due enormi ventagli che aprono e chiudono ritmicamente.

Al pomeriggio nella nostra tenda si tiene l'ultimo consiglio di guerra. Publio Canidio Crasso, fedelissimo generale di Antonio vorrebbe rimandarmi in Egitto e affrontare Ottaviano sulla terraferma, ma io dico di forzare il blocco navale mentre le truppe di Canidio si ritirano dalla costa e raggiungono un luogo prestabilito dove arriveranno rinforzi per la battaglia. Antonio è combattuto, ma ha fiducia in me e sceglie di appoggiare la mia soluzione, discute con Canidio, che non sente ragioni e alla fine deve accettare la decisione del suo generale.

In questa notte la passione ci vince come in tante altre, il rischio è per noi una febbre sensuale potente che scatena la forza erotica connaturata ai nostri incontri, mentre l'ultimo plenilunio d'estate illumina a giorno la tenda e Ira e Carmione dormono beatamente nella tenda a fianco, cullate dalle onde che s'infrangono sul golfo.

### ***31 agosto 31 a.C.***

È un'alba senza sole quella odierna. I nostri corpi, come sfiniti da un interminabile amplesso, giacciono esausti uno accanto all'altro, Antonio dorme al mio fianco e non si accorge di quando mi sfilo dal letto per osservare fuori dalla tenda. Un cielo plumbeo minaccia pioggia e un forte vento da ovest increspa il mare sballottando le imbarcazioni e facendo ondeggiare i terribili rostri di bronzo e le baliste<sup>3</sup> sulla coperta e sulle torri. Le nostre navi sono bloccate dalla forza degli elementi e non potranno prendere il largo fino a quando gli dei non lo permetteranno. Se c'è una cosa che le guerre insegnano è proprio l'arte di saper aspettare il momento giusto. Questa è una lezione che i comandanti imparano in fretta.

Decido di andar a far visita al tempio, su un piccolo promontorio dove sorge la statua sacra ad Apollo Actius. Lungo un sentiero di tamerici, verbene e mirti profumati, scortata dalle mie fedelissime, e sotto un cielo che minaccia pioggia, raggiungo l'asse del tempio con la sala colonnata attorno alla quale sono disposte delle stanze usate per scopi secondari dai sacerdoti; sul fondo sorge il santuario, un ambiente per le cerimonie con la statua della divinità. Cesare mi introdusse ai culti romani e lì davanti alla statua di Apollo Actius prego il dio e Iside, mia protettrice, di favorire la nostra flotta in questo scontro epocale con Roma.

Al mio rientro all'accampamento, trovo Antonio turbato che ha radunato i legionari sullo spiazzo centrale fra le tende e cerca di incoraggiarli a combattere in nome della libertà, l'unica sola cosa che porterà loro la vittoria su un uomo, come Ottaviano, che è ormai finito. Ostenta forza, ma io leggo nel suo cuore e so che in fondo teme un avversario che conosce bene e che rispetta e sa che l'esito di questa battaglia sancirà le sorti di un impero. Non è uno scontro come gli altri.

Durante la notte il cielo si spalanca su di noi e rovescia sugli accampamenti un diluvio inarrestabile che fa presagire l'imminenza della fine. Vorrei essere fra le braccia di Antonio, ma inspiegabilmente sparisce senza dire a nessuno dove intendesse andare; lo attendo fino a che il sonno pesantemente mi vince, mentre in lontananza sento vociare e ridere di soldati dalle

---

<sup>3</sup> Macchine da guerra per scagliare dardi o pietre.

tende vicine: bevono dalle coppe brindando alla vittoria e si scambiano battute triviali per allontanare la collera degli dei. Forse Antonio è con loro stanotte e, sotto la pioggia battente, aspetta il mattino con Canidio e gli altri.

### ***1° settembre 31 a.C.***

È la vigilia del grande giorno, Antonio ha fatto l'alba nella tenda di Canidio, è andato al tempio a pregare e adesso se ne sta sulla spiaggia seduto a guardare l'orizzonte, oltre quegli scafi perfettamente allineati da giorni ormai, pronti a partire ad un suo cenno. Lo raggiungo camminando sulla sabbia cocente, il vento si è placato ed è tornato il sereno, segno che le navi possono prendere il largo ora e andare incontro al loro destino. "Vada come deve andare e che gli dei ci assistano", mi dice quasi con aria rassegnata. "Ci assisteranno", gli rispondo accarezzandogli i capelli folti e morbidi che scorrono fra le mie dita come seta. Lo sento arrendersi per l'ennesima volta alla nostra passione, chiudere gli occhi immaginando l'Egitto che sottomette Roma e guida l'Oriente. Siamo ad un passo dall'obiettivo, penso, ancora uno sforzo e tutto non sarà stato inutile. Volgiamo lo sguardo in alto e dalla parte opposta del golfo vediamo sul promontorio l'accampamento di Ottaviano e sullo specchio d'acqua schierate le 400 navi nemiche.

Sul sentiero del ritorno all'accampamento mi viene incontro la mia vecchia gatta Nut, un regalo di Cesare per la nascita di Cesarione, mi accompagna in tutti i miei spostamenti ed è pronta a soccorrermi quando l'umore non è al meglio.

Tutto è pronto ormai, anche Nut lo sa e non vuole staccarmisi di dosso per l'ultima vigilia. Ha il pelo particolarmente morbido stasera. Chiedo alle mie ancelle di non far entrare nessuno nella mia tenda e di non preparare niente per la cena perché il mio desiderio è di stare sola ad aspettare il destino in queste interminabili ore che mi separano dalla battaglia. Così Ira e Carmione mi sventolano addosso gli enormi ventagli di piume d'Ibis mentre mi addormento dolcemente fra le braccia di Iside, mia madre.

### ***2 settembre 31 a.C.***

Quando il sole è allo zenit, infuria la battaglia: le due flotte, immobili su quelle coste a scrutarsi e studiarsi per settimane, sferrano un attacco spietato e da allora è tutto un cozzare di scafi e di rostri che squarciano il ventre delle navi facendole colare a picco, mentre un'inarrestabile tempesta di dardi, pietre e giavellotti arriva dalle torri delle galee.

Alle quattro del pomeriggio ormai tutto è compiuto: il mare è una pira infuocata da cui si alzano verso il cielo dense colonne di fumo, grida di naufraghi e silenzio di corpi galleggianti a pelo d'acqua. Dal ponte dell'*Antonide* osservo il nostro sogno morire all'orizzonte su quel rogo preannunciato. Antonio mi sta accanto, precipitato nell'abisso della sconfitta, del tradimento, dell'umiliazione, abbandonato dagli dei, i suoi capelli sventolano come vessilli alla brezza creata dalla nave che scivola lenta verso Alessandria, il luogo dove tutto è cominciato. Il Faro si staglia in lontananza, davanti al porto, e nella sua maestosità illude su un nuovo inizio, ma la

fine è già cominciata, Ottaviano ci raggiungerà presto per impossessarsi definitivamente di quel futuro che avevamo immaginato fin dal nostro primo incontro in Cilicia, sulle rive del Cidno.

### ***1° agosto 30 a.C.***

Ottaviano ormai è alle porte della città, la cavalleria e la flotta si sono arrese alla sua grandezza. La fine è vicina. Ho trascorso una notte di infelice veglia: che ne sarà di Cesarione? Ha visto solo diciassette estati e questa potrebbe essere l'ultima per lui che ha la sola colpa, di fronte al grande condottiero romano, di dover ereditare questo regno un tempo splendente di onore e potenza.

Tolomeo Filadelfo dorme sereno, sento il suo respiro e il profumo dei suoi capelli e non so immaginare di poterne fare a meno. La pietà dovrebbe essere un confine da non oltrepassare nelle trincee, dove tutto è concesso in nome della vittoria. A quella delle madri, poi, dovrebbero arrendersi anche i più spietati. Ma se un evento è scritto, neppure gli dei potranno arrestarne il compimento. Antonio lo sa e, mentre Ottaviano viene accolto trionfalmente in una città circondata dal nemico, si prepara alla mossa estrema: a che serve vivere essendo stati privati di tutti i motivi che rendono la vita degna di essere vissuta? Egli sa che io sono già morta con lui, alla vita che avevamo sognato, al trionfo che avevamo preparato. “Non vivrò per essere trascinato in catene a Roma dall'uomo che un tempo mi fu amico e compagno e che ora vorrebbe esibirmi come trofeo del suo trionfo”, mi dice fra le braccia, pallido in volto, raccogliendo le forze dall'ultima goccia di sangue rimastagli in corpo. Per terra, la sua corazza, le spoglie delle sue vittorie incontrastate, della sua devozione alla patria e agli dei e, adesso, della sua caduta. Una spada mi trafigge il petto, il suo sangue caldo mi cola fra le mani e sporca il mio viso, misto a lacrime. Signore, marito, imperatore, con lui nel trionfo, con lui nella caduta. L'amore di una vita che si spegne nel grande Mausoleo che ospita i corpi di coloro che hanno reso grande questa dinastia, i Tolomei, fra le preghiere monotone dei sacerdoti e il pianto del mio cuore straziato, mentre dalla reggia Ottaviano guarda lontano, oltre quel mare turchese, dove lo aspetta la Nuova Roma. Cesarione è morto e i figli di Antonio sono prigionieri. L'Egitto è suo ormai. Roma si fregerà di un nuovo trofeo, il più ambito: la terra dei faraoni e del grande padre Nilo.

### ***12 agosto 30 a.C.***

Non me, non l'ultima sovrana di una grande dinastia, sacerdotessa di Iside, protetta da Ra! Il fortunato condottiero non mi avrà per coronare il suo sogno imperiale davanti al Senato e al popolo romano. Non farò da ornamento al carro del vincitore. Ottengo da Ottaviano di visitare per l'ultima volta il sepolcro di Antonio, ma lui non sa che ho già deciso. Abbraccio la sua tomba fredda. “Oh, Antonio, non permettere che io, Cleopatra, ultima regina di una grande dinastia che per trecento anni tenne queste terre bacciate dal sole e dalla gloria, sia trascinata schiava in Italia! Se gli dei hanno ancora un po' di pietà per la nostra sorte, oh mio amato, lascia che io ti raggiunga presto perché dei miei mali il più insopportabile è quello che m'impone di vivere nella tua assenza.” Il bagno lava via il mio tormento, gli unguenti rilassano le mie membra, indosso la veste più regale e i gioielli degni delle grandi occasioni, sul capo Carmione

mi sistema il diadema e sparge polvere aurea tra i miei capelli. Ira ad un mio cenno fa scattare il chiavistello della porta mentre i soldati romani, ignari, continuano a sorvegliarne l'entrata e Ottaviano legge le mie ultime volontà. Mi adagio sul letto e le mie fedeli ancelle mi stanno accanto, beviamo a turno la mortale miscela di oppio, aconito e cicuta, mentre un vento caldo dal deserto apre le pesanti tende in velluto facendo brillare il diadema e l'oro sui miei capelli. Vedo in lontananza per l'ultima volta il Faro di Alessandria e poi un dolce torpore mi accarezza le membra e mi abbassa le palpebre.

## Nota metodologica

di Giorgia Loi

### SCUOLA

Istituto d'istruzione superiore "Giorgio Asproni", Liceo scientifico sportivo, loc. Su Pardu, 09016 Iglesias (SU), cod. mecc. CAIS01300V

### STUDENTI

Gruppo di alunne della classe I A composto da Chiara Massole, Maria Andrea Neri e Lara Zanda.

### DOCENTI

Giorgia Loi (italiano, storia), referente.

### RESOCONTO

Verso il mese di novembre ho coinvolto le classi I A e la III B in questo progetto che consentiva di coniugare la passione per la storia e la scrittura creativa. Fra gli alunni della I A, ho scelto sei studentesse che già avevano dimostrato di possedere buoni strumenti di partenza e un interessante approccio alla scrittura, soprattutto nel percorso didattico avviato da inizio anno sul testo narrativo e basato sulla pratica costante della lettura-scrittura. Stavo sperimentando con i ragazzi che raccontare storie ha un forte potere catartico, consente di uscire allo scoperto rivelando paure e desideri che, se condivisi, diventano di tutti, ci riportano al nostro senso di appartenenza ad una comunità.

Di fronte ai temi proposti, che sono stati presentati in una prima lezione dedicata, questa squadra, formata da tre ragazze, ha scelto un argomento che rientra nella tematica *Storie di donne*, proponendosi di sviluppare una narrazione sull'ultima regina d'Egitto, Cleopatra, una donna forte e carismatica, come ce la tramandano le fonti antiche, specie Plutarco e Cassio Dione, capace di conquistare i più importanti romani del suo tempo grazie alla sua straordinaria sensualità, e di impaurire la potenza incontrastata di Roma nel Mediterraneo e in Oriente. Se nei libri di storia Cleopatra è rappresentata soprattutto per le sue straordinarie doti politiche e diplomatiche, in questo lavoro le studentesse hanno provato soprattutto ad entrare nell'animo della regina, spesso combattuto fra le proprie pulsioni di amante, moglie, madre, compagna, come qualsiasi altra donna. La forma di scrittura diaristica, deliberatamente scelta dalle ragazze, appariva evidentemente la più adatta a penetrare le tensioni più intime della protagonista. La maggior parte delle notizie sulla morte le abbiamo lette naturalmente dal testo di Plutarco e sono servite per filare con un minimo d'immaginazione una trama sull'attesa della caduta. Cleopatra, di origine greca, macedone, ma profondamente legata alla millenaria tradizione dei sovrani egizi, finisce per abbracciare in qualche modo anche Roma attraverso i suoi legami affettivi e diplomatici con grandi uomini come Giulio Cesare e Marco Antonio, e rappresenta così la sintesi più compiuta di quella cultura ellenistica cosmopolita inaugurata dal progetto di Alessandro Magno. Spiace sapere che ad oggi non sia stata rinvenuta neppure una tomba attribuibile alla regina ed è per questo che è stato bello immaginare delle memorie scritte di suo pugno nel tempo immediatamente precedente alla fine.



Tutti gli elementi raccolti dal materiale bibliografico sono stati selezionati e cuciti per ricostruire una cornice storica autentica e fedele senza rinunciare alla libertà concessa dalla costruzione letteraria, nell'immaginare ambienti e soprattutto nell'intuire il percorso interiore di una donna dalla mentalità indipendente e moderna in un tempo in cui alle donne era riservata una posizione subalterna nella società.

Il presente della flessione verbale dà il senso dell'*hic et nunc*, dell'anima umana che non teme il tempo ed è sempre uguale a sé stessa nel farsi travolgere dalle tensioni emotive e dalla passione del vivere.

Alcune lezioni sono state utili per impostare la struttura del racconto e lavorare agli aspetti linguistici e all'armonizzazione delle parti. Il risultato finale è questo testo, frutto di un'esperienza completamente nuova per le studentesse e che si auspica possa rappresentare uno stimolo alla pratica del testo narrativo e all'amore, in particolare, per la narrazione storica come vicende di uomini e donne dotati di passioni e tensioni riconducibili all'individuo di ogni tempo.

#### BIBLIOGRAFIA

- Plutarco, *Vite parallele - Demetrio e Antonio*, introduzione, traduzione e note a *Demetrio* di Osvalda Andrei; introduzione, traduzione e note ad *Antonio* di Rita Scuderi; con contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini, BUR, Milano 2015.
- Alberto Angela, *Cleopatra, la regina che sfidò Roma e conquistò l'eternità*, Harper Collins, Milano 2018
- Eva Cantarella, *L'aspide di Cleopatra*, Feltrinelli, Milano 2012
- Giusto Traina, *Marco Antonio*, Laterza, Roma – Bari 2003
- Si Sheppard, *La battaglia di Azio. 31 a.C. – La caduta di Antonio e Cleopatra*, LEG Edizioni, Gorizia 2013

#### SITOGRAFIA

- <https://artavanguardia.altervista.org/antonio-e-cleopatra-la-tragica-fine-da-vita-di-antonio-plutarco/>
- <https://oubliettemagazine.com/2015/11/15/cleopatra-degitto-icona-e-dea-di-due-millenni-di-storia/>
- [https://www.ilmessaggero.it/societa/nolimits/cleopatra\\_morso\\_serpente\\_ipotesi-1319565.html](https://www.ilmessaggero.it/societa/nolimits/cleopatra_morso_serpente_ipotesi-1319565.html)
- <https://mediterraneoantico.it/articoli/egitto-vicino-oriente/cleopatra-mori-morso-un-aspide>